



LA PREDICAZIONE DI MASSIMO DI TORINO
IL RUOLO DEL VESCOVO TRA NEMICI SPIRITUALI E BARBARI

di
Emanuele Piazza

Gennadio di Marsiglia, nel quarantunesimo capitolo del suo *Liber de viris illustribus*, ricorda Massimo di Torino come un *episcopus [...] in Divinis Scripturis satis intentus et ad docendam ex tempore plebem sufficiens [...]*¹. L'espressione *ex tempore* pone in risalto un tratto caratteristico dell'arte oratoria del vescovo, in grado, come testimoniano i suoi *Sermones*, di istruire i fedeli in ogni circostanza con un adeguato commento alle Sacre Scritture².

¹ Gennadii *Liber de viris illustribus*, ed. E.C. Richardson, TU, XIV/1, Leipzig, 1896, XLI, p. 76. Non del tutto certi sono i dati biografici di Massimo di Torino, ad iniziare dall'anno della sua morte, da porre, sulla base di quanto riferisce ancora Gennadio (XLI, p. 77: *Moritur Honorio et Theodosio iunior regnantibus*), tra il 408 ed il 423, fatto che induce a postulare l'esistenza di un secondo e posteriore vescovo torinese di nome Massimo che prese parte ad un sinodo di Milano e ad uno di Roma, rispettivamente nel 451 e nel 465, nonché pronunciò un discorso a Milano intorno al 453. Sul punto, vd. F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 286-293; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (604)*, I, Faenza 1927, pp. 1046-1047; P. Bongiovanni, *S. Massimo vescovo di Torino e il suo pensiero teologico*, Torino 1952, pp. 20-29; F. Dell'Oro, *Il discorso in reparatione ecclesiae Mediolanensis per la solenne dedicazione della ecclesia maior nell'anno 453*, in «Archivio Ambrosiano», 32 (1977), pp. 269-274; C. Sotinel, v. *Maximus von Turin*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 22, 1992, pp. 304-307; C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino e il suo tempo*, Torino 1995, pp. 3 sgg.; v. *Maximus 10*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, 2: Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604): 2 (L-Z)*, cur. Ch. Pietri, L. Pietri, Rome 2000, pp. 1469-1470; M. Pellegrino, v. *Massimo di Torino (I)*, *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, III: P-Z, dir. A. Di Berardino, Genova-Milano 2008, coll. 3127-3131; Id., v. *Massimo di Torino (II)*, *ibidem*, coll. 3131-3132. Un possibile riferimento cronologico per individuare il periodo in cui ebbe inizio l'episcopato di Massimo è quello del 398, anno in cui a Torino si riunì un concilio [stato della questione del dibattito critico sorto attorno a questa data in R. Savarino, *Il Concilio di Torino*, in *Atti del Convegno Internazionale su Massimo di Torino nel XVI centenario del Concilio di Torino (Torino 13-14 marzo 1998)*, in «ATT», 4 (1998), pp. 208-216].

² La predicazione è per Massimo il mezzo fondamentale attraverso il quale esplicitare il suo magistero episcopale, *Maximi Episcopi Taurinensis collectionem sermonum antiquam nonnul-*

Sin da quando era arrivato a Torino – non essendo originario della città – Massimo aveva assolto con fermezza ai doveri che gli imponeva la carica episcopale, pur avendo la consapevolezza di attirare su di sé le antipatie della sua nuova comunità³. Egli, infatti, non mostrava remora alcuna nel denunciare i vizi e i crimini dei suoi concittadini, convinto che, qualora fosse rimasto colpevolmente in silenzio, sarebbe divenuto loro complice⁴. Massimo, nel sermone XCIII, chiarisce con una similitudine che la voce dei sacerdoti, come le trombe che con il loro fragore avevano abbattuto le mura di Gerico, doveva risuonare potente, per redarguire gli uomini caduti nel peccato ed aprirne i cuori a Dio⁵. Se, talvolta, rinunciava a predicare, ciò accadeva per punire il popolo, che, corrotto dal peccato, non era degno di ascoltare la parola divina⁶.

lis sermonibus extravagantibus adiectis, ed. A. Mutzenbecher, CC, *Series Latina*, XXIII, 1962, XXVII 2, 26-28: *Pecunias enim domini, hoc est eloquia saluatoris, populis eroganda suscipimus.*

³ *Serm.* XXXIII 1, 3-7: *Et ipsi scitis, fratres, quod ex qua die uobiscum esse coepi, non cessauit omnibus uos dominicis admonere mandatis, et partim hortando partim increpando praecepta uobis diuinitatis ingerere, ita ut plerisque pius pater fuerim, nonnullis autem durus magister extiterim.* C. Sotinel [*Le recrutement des évêques en Italie aux IV^e et V^e siècles. Essai d'enquête prosopographique*, in *Vescovi e pastori in età teodosiana. In occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, 396-1996. XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (Roma, 8-11 maggio 1996), I: *Parte Generale*, Roma 1997, p. 201] evidenzia come la mobilità geografica dei vescovi fosse legata alla ricerca di candidati in grado di esercitare con capacità la loro importante funzione; nel caso di Massimo, a causa della sua severità, la nomina del nuovo presule poteva aver generato qualche rimostranza, *Serm.* LXXX 1, 6-9: *ego enim gaudeo sciens discipuli tristitiam magistri esse laetitiam. Tunc enim auditor proficit, quando austeriora aduniat praedicator; tunc ei salus gignitur, quando tristitia emendationis ingeritur*; vd. *Serm.* LXXIX, 27-33, per i rimproveri di Massimo di Torino indirizzati ai chierici. Sul dovere del vescovo di parlare, cfr. M.C. Conroy, *Imagery in the Sermones of Maximus, Bishop of Turin*, Washington 1965, pp. 216-220; F. Bolgiani, *La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte*, in *Atti del V Congresso nazionale di archeologia cristiana (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre 1979)*, Roma 1982, pp. 48 sgg.; C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino* cit., pp. 29-31; A. Merkt, *Maximus I. von Turin: die Verkündigung eines Bischofs der frühen Reichskirche im zeitgeschichtlichen, gesellschaftlichen und liturgischen Kontext*, Leiden-New York 1997, pp. 26-29; D. Devoti, *Massimo oratore*, in *Atti del Convegno Internazionale su Massimo di Torino* cit., pp. 104-105; F. Trisoglio, *Massimo di Torino. Il pastore dinanzi ai suoi fedeli*, in «Augustinianum», 47 (2007), pp. 121-125.

⁴ *Serm.* XCII extr. 1, 5-7: *'Quam dure et amare praedicaui episcopus!', ignorantes quod sacerdotibus dicendi necessitas maior est quam uoluntas*; 17-18: *Melius est igitur increpando emendare peccantem, quam silendo peccantis delicta suscipere*; vd. *Serm.* LXXXVIII 6, 112-113.

⁵ *Serm.* XCIII extr. 2; cfr. XCIV extr. 1, 2-15.

⁶ *Serm.* III 1, 6-12: *Volui enim uos hoc ipsum intellegere, quam grauius peccaueritis, cum diuina eloquia audire minime meruistis. Haec enim sacerdotum uehemens et copiosa uindicta est indignis quibusque scripturarum caelestium sacramenta non credere, nec, sicut ait dominus, dare sanctum canibus neque margaritas proicere porcorum pedibus inculcandas*; cfr. *Serm.* XLII 2, 36-38.

Per rendere più persuasivo il messaggio delle sue omelie, Massimo ricorreva sovente a frasi ad effetto, come quando incoraggiava il suo uditorio ad assalire il Signore non con la violenza ma con la bontà e la mansuetudine, per meritare così la giusta ricompensa nell'aldilà⁷. Lo sforzo profuso dal presule torinese nell'esortare i credenti a vivere secondo i dettami della fede cristiana si intensificava in determinate ricorrenze. Il Natale, ad esempio, offriva a Massimo lo spunto per criticare chi, insensibile alle sofferenze dei poveri, si preoccupava di fare regali costosi ad amici, che, magari, non avevano bisogno di nulla⁸. A differenza dei soldati e dei generali che festeggiavano l'imperatore nel suo giorno natalizio, sfilando in parata con le armi e gli ornamenti migliori⁹, i veri cristiani, nella festività del Natale, dovevano offrire al Signore non il luccichio dei gioielli o lo sfarzo delle vesti, ma la purezza delle loro anime¹⁰. I beni materiali, invece, acquistavano valore per Massimo se, anziché essere offerti all'imperatore, venivano devoluti alla Chiesa, che li avrebbe poi utilizzati per soddisfare le necessità degli indigenti¹¹. I più abbienti, nonostante la pratica dell'elemosina rappresentasse addirittura un secondo battesimo¹², si mostravano però poco inclini a concedere elargizioni, giustificando la loro scarsa propensione verso le opere di carità con il pretesto di dover già destinare parte delle proprie ricchezze al fisco¹³.

⁷ *Serm.* LXI 3. Massimo dimostra così le buone qualità di oratore, riconosciutegli da Genadio (XLI, p. 76: *ad docendam ex tempore plebem sufficiens*), che gli sarebbero tornate utili nell'affrontare i problemi che la realtà del suo tempo gli poneva quotidianamente. Cfr., sul tema, R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como 1989, pp. 182-183; F. Trisoglio, *L'esegesi biblica in S. Massimo di Torino*, in *L'esegesi dei padri latini. Dalle origini a Gregorio Magno*, XXVIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 6-8 maggio 1999), II: *Italia, Gallia, Iberia*, Roma 2000, pp. 662-664.

⁸ *Serm.* XCVIII extr. 2, 40-47. Sul Natale, vd. A. Mutzenbecher, *Der Festinhalt von Weihnachten und Epiphanie in den echten Sermones des Maximus Taurinensis*, in *Studia Patristica*, V, cur. F.L. Cross, Berlin 1962, pp. 109-116; G. Rossetto, *La testimonianza liturgica di Massimo I vescovo di Torino*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, I, Milano 1970, pp. 159 sgg.; A. Saenz, *El misterio de la Natividad en los Sermones de san Maximo de Turin*, in «Stromata», 27 (1971), pp. 61-103; A. Merkt, *Maximus I. von Turin* cit., pp. 151-152; B. Filotas, *Pagan Survivals, Superstitions and Popular Cultures*, Toronto 2005, pp. 165-166; H. Förster, *Die Anfänge von Weihnachten und Epiphantias. Eine Anfrage an die Entstehungshypothesen*, Tübingen 2007, pp. 227 sgg.

⁹ *Serm.* LX 1, 2-20.

¹⁰ *Serm.* LX 3, 43-45: *Atque ideo ante conplures dies castificemus corda nostra mundemus conscientiam purificemus spiritum, ac nitidi et sine macula immaculati domini suscipiamus aduentum [...]*.

¹¹ *Serm.* LX 4, 67-76.

¹² *Serm.* XXIIa extr. 4, 67-68: *Ergo elemosina quodammodo animarum aliud est laucrum [...]*.

¹³ *Serm.* LXXI 3, 44-46; cfr. D. Devoti, *Massimo di Torino e il suo pubblico*, in «Augustinianum», 21 (1981), p. 156; A. Fitzgerald, *Maximus of Turin: How He spoke of Sin to His People*, in *Studia Patristica*, XXIII, cur. E.A. Livingstone, Leuven 1989, pp. 127-130; R. Lizzi, *Ve-*

Pagare un tributo, precisa Massimo, reca beneficio unicamente a chi lo riceve, mentre l'elemosina costituisce un guadagno enorme per la salvezza dell'anima di chi compie la donazione: triste è colui che si limita a pagare le tasse, mentre immensa è la gioia di chi aiuta i bisognosi, perché può ottenere, come ricompensa, gli inestimabili tesori del cielo¹⁴. Il rapporto di scambio tra mondo terreno e regno celeste è, del resto, ben presente nei *Sermones*, nei quali lo stesso ministero sacerdotale è definito come una sorta di commercio, [...] *et functio sacerdotalis ministerii functio quaedam est spiritalis mercimonii*¹⁵.

Tra le varie tematiche affrontate da Massimo nella sua predicazione, grande importanza riveste quella del corretto agire del buon cristiano, sia per i suoi risvolti sotto il profilo "morale" sia per le ricadute che poteva avere sull'ordine e la stabilità della società. Nel sermone XXVI vengono formulate alcune riflessioni sul passo del vangelo di Luca in cui Giovanni Battista risponde ai soldati e ai pubblicani circa il giusto comportamento che essi dovevano tenere nello svolgimento dei loro incarichi. I pubblicani, per primi, vengono ammoniti a non esigere nulla di più di quanto era dovuto allo Stato¹⁶, secondo il detto evangelico: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»¹⁷. Ai *milites* il Battista rivolge l'esortazione a non commettere estorsioni e ad accontentarsi della loro paga¹⁸, precetto che Massimo estende ai sacer-

scovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica cit., pp. 190-191; L. Cervellin, *Chiesa-Popolo di Dio nei Sermoni di Massimo di Torino*, in «Salesianum», 55 (1993), pp. 659-661; più in generale, sui poveri nei sermoni del vescovo di Torino, vd. A. Canellis, *Maxime de Turin et les pauvres: à propos de la pauvreté et de la richesse, matérielles et spirituelles*, in *Les Pères de l'Église et la voix des pauvres*. Actes du II^e colloque de La Rochelle (2, 3 et 4 septembre 2005), cur. P.-G. Delage, Jonzac 2006, pp. 109 sgg.

¹⁴ *Serm.* LXXI 3, 51-74. Per convincere i meno generosi a donare i loro averi in favore della Chiesa, viene dunque prospettata la possibilità di ricevere in cambio i doni del regno celeste, un bene prezioso che spesso gli uomini, presi dalla ricerca della ricchezza materiale, non tengono nella dovuta considerazione, *Serm.* XXXII 2, 58-60. Sul tema della carità, in raffronto anche alle riflessioni formulate da altri vescovi dell'Italia settentrionale tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, si rimanda a C. Truzzi, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio. Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona, Brescia e Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia 1985, pp. 176-187; F. Trisoglio, *Massimo di Torino* cit., pp. 140-143.

¹⁵ *Serm.* XXVII 1, 5-6; cfr. XXVIII 1, 3-5: *Non incommode ante dies persecuti sumus functionem hanc sacerdotalem uicem quamdam negotii retinere, et quaestum esse non modicum hoc clericatus officium*; sul punto, C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino* cit., p. 35.

¹⁶ *Serm.* XXVI 2, 28-36; cfr. *La Sacra Bibbia*, ed. C.E.I., Roma 2008, Lc. 3, 12-13.

¹⁷ Mt. 22, 21; cfr. Mc. 12, 17; Lc. 20, 25.

¹⁸ *Serm.* XXVI 3, 59-63; Lc. 3, 14. Da notare che Massimo ritiene valido il significato delle parole del Battista pure per quei soldati impegnati non in guerra ma in compiti di funzione pubblica, *Serm.* XXVI 3, 65-67: *Atque ideo haec sententia potest dici uerbi gratia militibus protectoribus cunctisque rectoribus*. Cfr. S. Mochi Onory, *Sulla vigilanza esercitata dai Vescovi nella pubblica amministrazione cittadina anteriormente alla caduta dell'Impero d'Occidente*, in *Studi*

doti, ai quali doveva bastare lo stipendio di natura spirituale che ricevevano come soldati di Cristo¹⁹. Se agli occhi del nostro vescovo l'esazione fiscale non era di per sé un atto ingiusto, ma lo diveniva a causa della rapacità di esattori malvagi, allo stesso modo i crimini commessi dai soldati non potevano imputarsi al servizio militare, riprovevole solo se svolto per soddisfare la propria avidità e non per il bene comune. A nulla serviva la scusa addotta da quei pubblicani o da quei soldati che addossavano i misfatti di cui si erano macchiati alla natura secolare del loro ufficio: *'Quid habebam facere homo saecularis aut miles? Numquid monachum sum professus aut clericum'*²⁰.

Massimo, ancora nel sermone XXVI, individuava il principio ispiratore della vita dei cristiani nell'*honestas: Apud omnem christianum prima honestatis debet esse militia*²¹. Era di fondamentale importanza, quindi, che ciascuno adempisse con rettitudine ai suoi doveri, soprattutto in situazioni critiche come quelle costituite dalle frequenti incursioni dei barbari. A questo proposito, veementi erano i rimproveri mossi dal vescovo ai nobili che, spinti dall'*avaritia*, abbandonavano Torino nel momento del pericolo pur di preservare le proprie ricchezze²². Sul medesimo tema sant'Ambrogio aveva già avanzato le sue considerazioni nell'*Esposizione del Vangelo secondo Luca*²³, opera nella quale

in memoria del prof. Pietro Rossi, Siena 1932, pp. 242-243; G. Lopuszanski, *La police romaine et les chrétiens*, in «AClass», 20 (1951), pp. 5 sgg.; R. MacMullen, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963, p. 164; J. Helgeland, *Christians and the Roman Army from Marcus Aurelius to Constantine*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 23/1, Berlin-New York 1979, pp. 793-795; S. Tanzarella, *I cristiani e il servizio militare nel III secolo*, in «Asprenas», 31 (1984), p. 283; F. Bolgiani, *Militari e preti, potenti e servi, ariani ed eretici, ebrei e barbari*, in S. Roda, F. Bolgiani, G. Cantino Wataghin, *L'età tardoantica e il cristianesimo*, in *Storia di Torino*, I: *Dalla preistoria al comune medievale*, cur. G. Sergi, Torino 1997, pp. 218-282.

¹⁹ *Serm.* XXVI 4, 73-86.

²⁰ *Serm.* XXVI 1, 17-19.

²¹ *Serm.* XXVI 1, 24-25.

²² *Serm.* LXXXII 2, 25-30: *Mater enim quodammodo dulcis est patria, quae te genuit quae te nutriuit quae, ut fugere possis, te diuitem fecit [...] Atque ideo avaritia ductus, dum metuis diuitias tuas perdere, impius in matrem esse non dubitas*; sul tema, cfr. C. Chaffin, *Civic values in Maximus of Turin*, in *Forma Futuri. Studi in onore del cardinale Michele Pellegrino*, Torino 1975, p. 1041; A. Treloar, *Spinae vertuntur in rosam*, in «Hermes», 111 (1983), pp. 467-468; P. Brown, *Il culto dei santi*, trad. it., Torino 2002², p. 87.

²³ Sulla presenza dell'opera ambrosiana in Massimo di Torino, vd. A. Mutzenbecher, *Bestimmung der echten Sermones des Maximus Taurinensis*, in «SE», 12 (1961), pp. 214-216; A. Fitzgerald, *The Relationship of Maximus of Turin to Rome and Milan: a Study of Penance and Pardon at the Turn of the Fifth*, in «Augustinianum», 27 (1987), pp. 481-485; L. Cervellin, «*Per Scripturae secretum*» (*serm.* XXXIX, 34). *L'interpretazione della scrittura nei sermoni di Massimo di Torino*, in «Salesianum», 54 (1992), pp. 765; F. Trisoglio, *S. Ambrogio e l'esegesi di S. Massimo di Torino*, in «AnnSE», 18 (2001), pp. 616 sgg.

proponeva la *misericordia* quale *norma vivendi* fondamentale per tutti gli uomini, esortati a dividere generosamente i loro averi con il prossimo²⁴. Tale prodigalità non doveva limitarsi all'offerta di beni materiali, ma andava altresì dimostrata proteggendo la patria dagli assalitori. *Iustitiae autem pietas est prima in deum, secunda in patriam*, scriveva il vescovo di Milano²⁵; il concetto fu poi rielaborato da Massimo, per il quale, se la *iustitia* rappresentava il mezzo migliore per sconfiggere l'*avaritia*, soltanto i "giusti", di conseguenza, potevano difendere Torino con il loro sacrificio²⁶.

Quali nemici avessero in effetti sferrato il loro attacco alla città, durante l'episcopato di Massimo, non è agevole da stabilire, vista l'esiguità delle notizie a nostra disposizione. Nel sermone LXXXV si accenna a dei *tumultus bellorum*, forse riferibili alle scorrerie in Piemonte dei Visigoti²⁷ che, guidati da Alarico,

²⁴ Ambrogio, *Opere esegetiche*, IX/I: *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, ed. G. Coppa, Milano-Roma 1978, II 77: *Sed haec et alia officiorum praecepta propria singulorum, misericordia communis est usus, ideo commune praeceptum, omnibus officiis, omnibus aetatibus necessaria et ab omnibus deferenda. Non publicanus, non miles excipitur, non agricola uel urbanus, diues et pauper, omnes in commune admonentur, ut conferant non habenti – misericordia enim plenitudo uirtutum est et ideo omnibus est proposita perfectae forma uirtutis – nec uestimentis alimentisque suis parcant*. Per quanto concerne più da vicino i pubblici funzionari, IV 29: *Non ergo muneris aliqua culpa est, sed ministri nec dei potest ordinatio displicere, sed administrantis actio* (vd. M. Rizzi, *Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in Occidente*, Bologna 2009, p. 79).

²⁵ Ambrogio, *Opere morali*, I: *I doveri*, ed. G. Banterle, Milano-Roma 1991², I 27, 127: *Iustitiae autem pietas est prima in deum, secunda in patriam* [...].

²⁶ *Serm. LXXXII 2, 21-22: Igitur si iusti sunt qui saluam faciant patriam, utique iniusti sunt qui relinquunt*. Come modello di condotta virtuosa Massimo indica il *comes* della città, elogiato sia nelle vesti di *comes imperatoris* per lo zelo mostrato nell'adempimento dei suoi compiti militari, sia in quelle di *comes Christi* poiché si era prodigato per l'edificazione di una chiesa, *Serm. LXXXVII spurius 2, 28-39*. Il vescovo di Torino paragona il *comes* al centurione di Cafarnao, che aveva costruito una sinagoga (Lc. 7, 4-5), ma precisa che era degno di una più grande ammirazione chi, alla stregua del *comes*, aveva innalzato una chiesa (*Serm. LXXXVII spurius 1, 10-12*); sul sermone [di dubbia autenticità, V. Zangara, *Intorno alla collectio antiqua dei sermoni di Massimo di Torino*, in «REAug», 40 (1994), pp. 445-447], vd. S. Casartelli Novelli, *Le fabbriche della cattedrale di Torino dall'età paleocristiana all'alto medioevo*, in «StudMed», s. III, 11 (1970), pp. 625-626. Per la rielaborazione dell'opera di Ambrogio di Milano da parte di Massimo di Torino, vd. V. Zangara, *I «mandata» divini nella predicazione di Massimo di Torino*, in «AnnSE», 9 (1992), pp. 507-509; L. Cracco Ruggini, *Potere romano e coscienza etica cristiana, in Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Augusto a Costantino*, cur. E. Dal Covolo, R. Uglione, Roma 1995, pp. 177-178 e Ead., «*Vir sanctus*»: *il vescovo e il suo «pubblico ufficio sacro» nella città*, in *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité*. Actes de la table ronde organisée par l'Istituto patristico Augustinianum et l'École française de Rome (Rome, 1^{er} et 2 décembre 1995), cur. É. Rebillard, C. Sotinel, Rome 1998, pp. 8-9; C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino* cit., pp. 71-72; M. Maritano, *La Sacra Scrittura nei Sermoni e nel ministero episcopale di Massimo di Torino*, in *Atti del Convegno Internazionale su Massimo di Torino* cit., pp. 123-124.

²⁷ Così P. Courcelle, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964³, p. 33, nota 2; A. Merkt, *Maximus I. von Turin* cit., pp. 39 sgg., in particolare p. 47.

erano penetrati in Italia attraverso le Alpi Giulie nel novembre del 401, e, dopo aver raggiunto ed attaccato Milano, avevano fatto marcia verso ovest, in direzione della Gallia²⁸. Giunti in Piemonte, nei pressi di Pollenzo, come scrive Claudiano nel *De bello Pollentino*, i Visigoti avevano subito una sconfitta nello scontro con le truppe imperiali al comando di Stilicone²⁹.

Circa un eventuale coinvolgimento di Torino in queste operazioni belliche, non possono formularsi altro che delle congetture³⁰. Massimo, nei sermoni XXX e XXXI, narra che un giorno, *circa uesperum*, aveva udito levare alte grida dal popolo che, attribuendo ad un incantesimo l'improvvisa scomparsa della luna dal cielo³¹, credeva con le sue urla di recare soccorso all'astro³². Il momentaneo oscuramento della luna era dovuto, in realtà, al passaggio di alcune

²⁸ Su questi avvenimenti, cfr. È. Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, II: *De l'avènement de Dioclétien (284) à l'occupation germanique de l'Empire romain d'Occident (debut du VI^e siècle)*, Paris 1979, pp. 173-178; H. Wolfram, *Storia dei Goti*, trad. it., Roma 1985, pp. 261 sgg.; L. Cracco Ruggini, *I barbari in Italia nei secoli dell'Impero*, in *Magistra Barbaritas*, cur. G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, p. 40; M. Cesa, H.S. Sivan, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, in «Historia», 39 (1990), pp. 371 sgg.; T.S. Burns, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 a. d.*, Bloomington-Indianapolis 1994, pp. 107-108; P. Heather, *The Goths*, Oxford 1998², p. 146; R.C. Blockley, *The Dynasty of Theodosius*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII: *The Late Empire, A.D. 337-425*, cur. A. Cameron, P. Garnsey, Cambridge 1998, pp. 118 sgg.; B. Saitta, *Il sogno di Alarico I: una terra per i suoi Goti*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*. Atti del Convegno svoltosi alla Casa delle Culture di Cosenza (24-26 luglio 1998), cur. P. Delogu, Soveria Mannelli (CZ) 2001, pp. 31 sgg.; C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003², pp. 56-57; W. Pohl, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart 2005, pp. 55-56; G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, pp. 200-202.

²⁹ Stilicone, dopo aver allontanato i Visigoti da Milano, aveva attaccato e sconfitto Alarico a Pollentia (oggi Pollenzo, frazione di Bra, in provincia di Cuneo), Claudii Claudiani *De bello Pollentino sive Gothico*, in *Carmina*, ed. T. Birt, MGH, AA, X, 1892, 550-647; su Claudiano e per le altre fonti sulla battaglia, Cl. Claudiani *De bello Gothico*. *Introduzione al De bello Gothico*, cur. G. Garuti, Bologna 1979, pp. 29-51; G.D. Dunn, *Easter and the Battle of Pollentia*, in «JRH», 34 (2010), pp. 58 sgg.

³⁰ Come centro di grande importanza toccato dal passaggio dei Visigoti può essere ricordata la città di Asti, Claudii Claudiani *Panegyricus de sexto consulatu Honorii*, in *Carmina* cit., 203: [...] *moenia vindicis Hastae*. Sull'itinerario di Alarico in Piemonte, H. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., p. 264; S. Giorcelli, *Hasta dalla romanizzazione al tardoantico*, in «BSBS», 90 (1992), pp. 432-436; M. Cesa, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994, p. 95, nota 12; L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'«Italia Annonaria»*. *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995 (rist. ed. 1961), p. 538; E. Migliario, *Mobilità militare e insediamenti sulle strade dell'Italia annonaria*, in *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*. Atti del Convegno - Bra, 11-13 aprile 2003, cur. S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 129-135.

³¹ *Serm.* XXXI 3, 59-61.

³² *Serm.* XXX 2, 20-25.

nubi, un semplice fenomeno naturale capace tuttavia, come stigmatizza il vescovo, di suscitare un senso di panico in menti ottenebrate dal troppo vino³³. Claudiano, dal canto suo, riferisce di un'eclissi lunare in prossimità dell'invasione di Alarico in Italia nel 401³⁴, ma un'eventuale concomitanza tra quella descritta nei *Sermones* e quella ricordata nel *De bello Pollentino*, sembra ormai esclusa da rilevazioni di carattere astronomico³⁵.

I *tumultus bellorum*, menzionati in precedenza, potevano essere interpretati come una prefigurazione della fine del mondo³⁶, alla quale i cristiani dovevano prepararsi fortificando la propria anima con le armi spirituali: *Ergo, fratres, propter futurum mundi iudicium armis nos caelestibus muniamus, accingamur lorica fidei salutis galea protegamur uerbo dei uelut spiritali gladio defendamur! Qui enim his armis instructus fuerit nec praesentem perturbationem metuit nec futurum iudicium pertimescit [...]*³⁷. I vescovi, come sottolinea Massimo con un altro efficace paragone, alla stregua di vedette poste su di una rocca, avevano il compito di scrutare, non con l'occhio carnale ma con quello spirituale, le insidie che il diavolo tendeva al gregge di Cristo, e dunque levare alta la loro voce per allontanare gli uomini dal peccato³⁸.

Resistere alle tentazioni del mondo non era però semplice, e per tal motivo nei *Sermones* è forte l'invito rivolto ai fedeli a purificarsi con il digiuno³⁹, di

³³ *Serm.* XXX 2, 36-43; 3, 52-53: *et illam quidem parua nubium obducit obscuritas, te uero taeterrimae tenebrae mentis inuadunt.*

³⁴ Claud. *De bello Pollentino sive Gothico*, 234-238: *Territat assiduus lunae labor atraque Phoebe noctibus aerisonas crebris ululata per urbes. Nec credunt vetito fraudatam Sole sororem telluris subeunte globo, sed castra secutas barbara Thessalidas patriis lunare venenis incestare iubar.* Garuti associa il passo di Claudiano ai sermoni XXX e XXXI di Massimo, Cl. Claudiani *De bello Gothico. Introduzione al De bello Gothico* cit., pp. 41 e 54; in tal senso già C. Benna, *San Massimo di Torino*, in «Rivista diocesana Torinese», 2 (1934), pp. 66-67.

³⁵ C. De Filippis Cappai (*Massimo Vescovo di Torino* cit., pp. 64-66, e, nello specifico, per i dati astronomici, p. 65, nota 84), pur senza giungere ad una soluzione definitiva, indica come date per l'eclissi lunare il 405 o il 409. Cfr. R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* cit., p. 181, dove, sulla scorta di F. Gallesio, *Introduzione*, in S. Massimo di Torino, *Sermoni*, Alba 1975, pp. 9-10, nota 9, il 412 è individuato come l'anno in cui si verificò il fenomeno celeste, in corrispondenza con il passaggio di Ataulfo in Piemonte, del quale si tratterà più avanti; vd., inoltre, S.C. McCluskey, *Astronomies and Cultures in Early Medieval Europe*, Cambridge 1998, p. 46; B. Filotas, *Pagan Survivals* cit., pp. 125-126.

³⁶ *Serm.* LXXXV 2, 17-18: *Per hos igitur bellorum tumultus mundi quoddam significatur excidium; 2, 22-24: Vir autem sapiens his actibus terrenis instruitur, quemadmodum futurum saeculi debeat declinare iudicium.*

³⁷ *Serm.* LXXXV 3, 40-44.

³⁸ *Serm.* XCII extr. 2, 35-56; cfr. Ez. 3, 17-19.

³⁹ *Serm.* LXIX 2, 18-19: *Murus igitur quidam est christiano ieiunium, inexpugnabilis diabolo intransgressibilis inimico; Serm.* LXXXVI 3, 72-75: *Igitur, fratres, armemus nos per hanc ebdomadam ieiuniis orationibus atque uigiliis, ut interueniente misericordia dei et barbarorum*

cui si prescriveva una rigorosa osservanza durante la Quaresima⁴⁰. Massimo, infatti, sempre vigile nel redarguire chiunque cadesse in fallo, criticava aspramente quei nobili che, nei quaranta giorni precedenti la Pasqua, sebbene non toccassero cibo, dedicavano il loro tempo alla caccia trascurando la preghiera, come se il periodo quaresimale servisse per dedicarsi più alle attività venatorie che ad espiare le proprie colpe⁴¹. Con un simile contegno, chiosa Massimo, venivano risparmiate le provviste nelle dispense, ma non si guadagnava nulla per la salvezza dell'anima⁴². Il digiuno, quindi, era un esercizio spirituale che plasmava profondamente la sfera morale dei cristiani, la cui condotta doveva essere improntata a quei valori che venivano ignorati dagli aristocratici torinesi: mitezza e generosità verso gli umili e gli stranieri, assiduità nelle preghiere e nel cercare il perdono di Dio, rinunciando alla caccia, al gioco e alle ricchezze materiali⁴³.

Nel sermone LXXXI è ripreso l'episodio biblico della città di Ninive, risparmiata dall'imminente distruzione grazie al sacrificio del suo re, che per primo aveva fatto penitenza e si era astenuto dal cibo, imponendo di poi la stessa restrizione ai suoi sudditi⁴⁴. Per Massimo, dunque, chi confida in Dio come il

repellamus feritatem et haereticorum insidias retundamus! (cfr. C. Chaffin, *Civic values in Maximus of Turin* cit., p. 1046; M. Maritano, *La Sacra Scrittura nei Sermoni* cit., pp. 127-131; F. Trisoglio, *Massimo di Torino* cit., pp. 138-139).

⁴⁰ *Serm. LXIX* 3, 40-41: *Ergo, fratres, abstinentiae arma minime deponamus, et quadraginta dierum ieiunia sine intermissione curemus!*; per il rilievo dato alla Quaresima all'interno del corpo omiletico di Massimo di Torino, vd. I. Biffi, *Tempo, temi e spiritualità quaresimale nei sermoni autentici di S. Massimo di Torino*, in «Ambrosius», 41 (1965), *passim*; G. Rossetto, *La testimonianza liturgica di Massimo I* cit., pp. 175-179; L. Padovese, *La dottrina sociale di Massimo di Torino*, in «Laurentianum», 22 (1981), pp. 179-185; F. Bolgiani, *Massimo di Torino, la sua personalità, la sua predicazione, il suo pubblico*, in S. Roda, F. Bolgiani, G. Cantino Wataghin, *L'età tardoantica e il cristianesimo*, in *Storia di Torino*, I cit., pp. 266-267; A. Merkt, *Maximus I. von Turin* cit., pp. 158-164; C.W. Bynum, *Sacro convivio, sacro digiuno. Il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, trad. it., Milano 2001, p. 50.

⁴¹ *Serm. XXXVI* 2, 23-37. Cfr. L. Padovese, *La dottrina sociale di Massimo di Torino* cit., p. 179; C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino* cit., p. 42; T. Szabó, *Die Kritik der Jagd - Von der Antike zum Mittelalter*, in *Jagd und höfische Kultur im Mittelalter*, cur. W. Röser, Göttingen 1997, pp. 189-191; F. Trisoglio, *Massimo di Torino* cit., pp. 127-128). Neppure è concesso ai ricchi di inferire con malvagità sui loro servi, spesso trattati peggio degli stessi cani da caccia, *Serm. XXXVI* 3, 64-73.

⁴² *Serm. XXXVI* 2, 45-47: *Quisquis enim ieiuniat et peccat, lucrum escarum fecisse uidetur non salutis; et parcendo copiis replese cellarium, non mentem saginasse uirtutibus.*

⁴³ *Serm. XXXVI* 4, 77-85. Altrove Massimo rivolge continue esortazioni all'ubriacone perché pratici la sobrietà, e all'auaro perché distribuisca i suoi beni, custoditi gelosamente come se fossero degli idoli, *Serm. XCII* extr. 2, 52-63.

⁴⁴ *Serm. LXXXI* 2, 31-37; Gn. 3, 3-10. I Niniviti avevano digiunato compatti come le schiere di un esercito, dal quale neppure i bambini erano esclusi, *Serm. LXXXI* 2, 37-39: *Additur religioso exercitui numerus, cum in tali deuotione etiam infantia militare conpellitur.* Sull'in-

sovrano ninivita ed ha per armi la preghiera ed il digiuno non deve temere la sconfitta⁴⁵, determinata invece dal peccato che come un predone ruba Cristo al credente, arrecandogli un danno più grave del furto di una qualsiasi quantità, per quanto ingente, d'oro e d'argento⁴⁶. Che la fede fosse ritenuta indispensabile per fronteggiare ogni pericolo è ulteriormente chiarito dal biasimo espresso da Massimo nei riguardi dei "disertori" che non presenziavano alle funzioni liturgiche: *Quisque enim frater dominicis non interest sacramentis, necessario apud deum castrorum desertor est diuinorum*⁴⁷. Egli, inoltre, nella sua predicazione richiama le figure del re Davide e del profeta Eliseo. Il primo, ancora giovinetto, era riuscito a sconfiggere il gigante Golia *fidei uirtute*, dopo averlo colpito con una sola pietra, simbolo della potenza di Cristo⁴⁸; il secondo, senza ricorrere alla violenza e confidando solo nella forza della preghiera, aveva avuto ragione dei suoi avversari, gli Aramei⁴⁹.

Nondimeno Massimo riconosce l'utilità delle opere di fortificazione, consapevole del delicato momento vissuto da Torino, per la cui salvezza era necessario un concreto intervento "materiale", accanto a quello "spirituale"⁵⁰. Il vescovo, oltretutto, intuiva che le situazioni di incertezza e di tensione scaturite dalle

interpretazione data da Massimo al passo biblico, cfr. M.C. Conroy, *Imagery in the Sermones of Maximus* cit., p. 138; V. Zangara, *I «mandata» divini* cit., pp. 513-518; M. Maritano, *La Sacra Scrittura nei Sermoni* cit., pp. 145-146; F. Trisoglio, *La preghiera in San Massimo di Torino, in La preghiera nel tardo antico. Dalle origini ad Agostino*. XXVII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 7-9 maggio 1998), Roma 1999, pp. 429-430.

⁴⁵ Massimo, per rafforzare il concetto, riporta l'esempio del re Saul (1Sam 14, 24), che aveva sconfitto i nemici grazie ad una rigorosa osservanza del digiuno, *Serm. LXIX, 4, 94-96: Habemus enim, sicut nostis, et carnales hostes. Ieiunemus igitur, ut eos exercitus noster ut Saul superet et obtineat [...]*.

⁴⁶ *Serm. LXXII 2, 35-39.*

⁴⁷ *Serm. XXIII 9-11.*

⁴⁸ *Serm. LXXXV 3, 48-61; cfr. 1Sam 17, 38-51.*

⁴⁹ *Serm. LXXXIII 3, 45-46: [...] sanctus Helisaeus hostes suos non armis superabat sed oratione uincebat; cfr. Serm. LXXXIV 1, 27-28: Victor enim extiterat non gentium barbararum sed saecularium uoluptatum [...]*; per il passo biblico, 2Re 6, 8-23. Massimo spiega che quella di Eliseo era stata una vera vittoria, poiché aveva sbaragliato gli Aramei senza ucciderne nessuno, ma semplicemente rendendoli ciechi con la sua preghiera ed evitando così ogni spargimento di sangue (*Serm. LXXXIII 4, 74-79*). Da notare come il tema della vittoria incruenta era stato già formulata da sant' Ambrogio, cfr. F. Heim, *Le thème de la «victoire sans combat» chez Ambroise*, in *Ambroise de Milan. 16^e centenaire de son élection épiscopale*, cur. Y.M. Duval, Paris 1974, pp. 267-281; G. Zecchini, *S. Ambrogio e le origini del motivo della vittoria incruenta*, in «RSCI», 38 (1984), pp. 391 sgg.

⁵⁰ *Serm. LXXXV 2, 24-29: Dum enim perspicit in hac communi perturbatione primores uiros tuitionem moenibus praeparare, ipse admonetur quemadmodum in futura euersione mundi defensionem christianis praeparet animabus. Cernimus armari ciuitatis portas, debemus etiam prius in nobis portas armare iustitiae.*

incursioni nemiche potevano spingere il popolo ad invocare l'aiuto delle divinità pagane⁵¹. Ecco così giustificate le sue continue esortazioni ai proprietari terrieri, affinché debellassero i culti idolatrici diffusi nelle campagne che circondavano Torino⁵². Per portare a termine tale compito, Massimo suggeriva loro di ispirarsi ai martiri della Val di Non, Alessandro, Martirio e Sisinnio, trucidati, secondo quanto tramandato dai *Sermones*, mentre tentavano di impedire la celebrazione di riti pagani⁵³. Dal resoconto degli avvenimenti lasciatoci da Vigilio, vescovo di Trento – la cui versione pare maggiormente veritiera rispetto a quella di Massimo – apprendiamo piuttosto che i tre martiri erano stati uccisi perché avevano vietato ad alcuni neoconvertiti al cristianesimo di partecipare ad una cerimonia pagana, senza opporsi in assoluto al suo svolgimento⁵⁴. Mas-

⁵¹ *Serm.* LXXII 2, 42-45: *Sunt enim quidam qui in tribulatione positi dicant malis artibus hostes uincere, isdem eos artibus debere superari, desperantes de deo a daemonibus uictoriam flagitantes.*

⁵² *Serm.* XCI 2. Massimo, nel rivolgersi ad un pubblico di neoconvertiti [vd. F.J. Dölger, *Christliche Grundbesitzer und heidnische Landarbeiter*, in Id., *Antike und Christentum. Kultur- und religionsgeschichtliche Studien*, VI, Münster 1950, pp. 313-319; M.C. Conroy, *Imagery in the Sermones of Maximus* cit., pp. 78-84; D. Devoti, *Massimo di Torino e il suo pubblico* cit., pp. 160-161; L. Padovese, *La dottrina sociale di Massimo di Torino* cit., pp. 159-164; R. Lizzi, *Ambrose's Contemporaries and the Christianization of Northern Italy*, in «JRS», 80 (1990), p. 168; R. Fletcher, *The Barbarian Conversion: from Paganism to Christianity*, Berkeley-Los Angeles 1992², p. 39; M. Humphries, *Communities of the Blessed. Social Environment and Religious Change in Northern Italy, AD 200-400*, Oxford 1999, pp. 176-177; H.A. Zurutuza, *Ambrosio de Milán y el reclutamiento de los "hombres de Iglesia". Perfil eclesiástico de Italia del Norte durante el siglo IV*, in *Alto medioevo mediterraneo*, cur. S. Gasparri, Firenze 2005, pp. 97-98; N. Christie, *From Constantine to Charlemagne: An Archaeology of Italy, AD 300-800*, Aldershot 2006, pp. 120-121], si sforza di rendere penetrante il suo messaggio con un paragone tra i sacerdoti che officiavano i culti idolatrici e i gladiatori (*Serm.* CVII extr. 2, 44-56), richiamandosi anche alla proibizione dei combattimenti nelle arene sancita con un provvedimento risalente al 403-405. Sulla questione, cfr. E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I: *De l'État romain à l'État byzantin (284-476)*, trad. fr., Paris 1959, p. 249 e nota 158; G. Ville, *Les jeux des gladiateurs dans l'Empire chrétien*, in «MEFR», 72 (1960), pp. 322 sgg.; T. Wiedemann, *Emperors and Gladiators*, London-New York 1992, p. 158; C. De Filippis Cappai, *Massimo Vescovo di Torino* cit., p. 56; V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, pp. 253-254 [e Id., *L'abolizione dei munera gladiatoria e la datazione della Passio Sebastiani*, in «RSA», 30 (2000), pp. 220-222]; P. Veyne, *Païens et chrétiens devant la gladiature*, in «MEFRA», 111 (1999), p. 913; J.A. Jiménez Sanchez, *Poder imperial y espectáculos en Occidente durante la Antigüedad Tardía*, Tesis doctoral, Universidad de Barcelona 2001, pp. 177-184, e p. 556.

⁵³ *Serm.* CV extr. 2, 29-40.

⁵⁴ La persecuzione ai danni dei martiri della Val di Non, risalente al 397, è ricordata in due sue lettere da Vigilio (*Sancti Vigili Epistolae duae*, PL, XIII, coll. 549-558), la cui testimonianza sembra confermata dal vescovo di Brescia Guadenzio (*S. Gaudentii episcopi Brixiensis Tractatus*, ed. A. Glueck, CSEL, LXVIII, 1936, p. 144). Per le differenze tra Vigilio e Massimo, cfr. C. Chaffin, *The Martyrs of the Val di Non. An examination of contemporary reaction*, in *Studia Pa-*

simo, pertanto, non aveva esitato a stravolgere il racconto della passione di Alessandro, Martirio e Sisinnio per far risaltare la necessità di una battaglia serrata contro il paganesimo. E, in tal senso, invitava i suoi fedeli ad imitarli, *si non passionis martyrio uel certe christianitatis officio!*⁵⁵.

Un altro probabile protagonista delle scorrerie dei barbari rievocate da Massimo nei suoi sermoni, potrebbe identificarsi in Ataulfo – successore del già menzionato Alarico – che nel 412, alla guida dei Visigoti, aveva attraversato il Piemonte per raggiungere la Gallia. Nel sermone XVIII pare riscontrarsi traccia di questo specifico avvenimento nel passo in cui, a proposito di alcuni attacchi subiti da Torino, vengono duramente ripresi coloro i quali approfittavano della situazione per ricomprare a basso prezzo dai barbari gli uomini e i beni caduti nelle loro mani⁵⁶. A fomentare questo ignobile commercio era l'avidità, che istigava i più facoltosi a speculare sulle disgrazie altrui per il proprio tornaconto, anziché impegnare gli averi di cui disponevano per liberare gli sfortunati ridotti in schiavitù. A giudizio di Massimo era necessario, al contrario, impiegare tutte le risorse per riscattare i prigionieri, nonché per restituire ai legittimi pro-

tristica, X, cur. F.L. Cross, Berlin 1970, pp. 263-269, e p. 264, dove si ritengono comunque vicine le versioni di Gaudenzio e di Massimo. Vd. anche M. Pellegrino, *Martiri e martirio in S. Massimo di Torino*, in «RSLR», 17 (1981), p. 170; I. Rogger, *Contrasto di opinioni su un martirio singolare. Il caso di Anaunia del 29 maggio 397*, in *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*. Atti del convegno tenuto a Trento il 27-28 marzo 1984, cur. A. Quacquarelli, I. Rogger, Bologna 1985, pp. 135 sgg.; R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* cit., pp. 66-68; L. Cracco Ruggini, *La cristianizzazione nelle città dell'Italia settentrionale (IV-VI secolo)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, cur. W. Eck, H. Galsterer, Mainz am Rhein 1991, pp. 244-245; L.F. Pizzolato, *Studi su Vigilio di Trento*, Milano 2002, pp. 76-77; G. Cantino Wataghin, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du Nord aux IV^e-VIII^e siècles*, in *Towns and Their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, cur. G.P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 211-212; M. Gaddis, *There Is No Crime for Those Who Have Christ. Religious Violence in the Christian Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 2005, pp. 173-174.

⁵⁵ *Serm.* CVI extr. 2, 23. Massimo, che pare richiamarsi alla legge imperiale del 399 con la quale ordinava la distruzione degli idoli pagani (*Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmondianis*, I/2, *Textus cum apparatu*, edd. Th. Mommsen, P.M. Meyer, Berlin 1905, XVI 10, 16; vd. F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., pp. 292-293; J.-U. Krause, *Spatantike Patronatsformen im Westen des Römischen Reiches*, München 1987, pp. 119, 122-123; R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* cit., pp. 201-202, e nota 158), constata che l'intervento dell'autorità statale rappresentava una diminuzione di quella divina, *Serm.* CVI extr. 2, 45-49: *Quotiens mandauit idem deus idolorum sacrilegia destruenda, et numquam ad hanc partem solliciti esse uolumus! Semper dissimulauimus semper spreuimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum. Videte quanta diuinitatis sit derogatio haec humanae potestatis adiectio!*

⁵⁶ *Serm.* XVIII 3, 51-53: *Dic igitur mihi tu, christiane, cur praedam relictam a praedonibus praesumpsisti?*

prietari gli oggetti rubati⁵⁷. Nel medesimo sermone vi è poi un preciso richiamo ad una norma, datata al 408, del codice teodosiano, che trasformava in obbligo, segnatamente per i cristiani, la *redemptio ab hostibus*⁵⁸. Da ciò derivava per i vescovi il dovere di controllare che tutti si adoperassero, oltre che per la difesa della *civitas*, anche per la liberazione dei *captivi*⁵⁹. Sulla scorta del riferimento legislativo appena citato, il 408 può assumersi come *terminus post quem* per la stesura del sermone XVIII⁶⁰, ed è dato ipotizzare che l'accenno in esso contenuto ai barbari possa cronologicamente riferirsi ai Visigoti di Ataulfo.

E tuttavia non è plausibile stabilire con assoluta esattezza quali nemici avessero minacciato Torino all'inizio del V secolo. Alarico aveva toccato zone

⁵⁷ *Serm. XVIII 3, 64-70: Respice contractus originem uenditionis auctorem praetii quantitatem et intellegis te praedae magis esse socium non uenditionis emptorem! Unde enim barbaro auri gemmarumque monilia? Unde pellito serica uestimenta? Unde, rogo, Romana mancipia? Scimus ea conprovincialium nostrorum esse uel ciuim. Facit ergo ut christianus et ciuis qui ideo emit ut reddat.*

⁵⁸ *Cod. Theod., V 7, 2: Et ut facilis exsecutio proveniat, Christianos proximorum locorum volumus huius rei sollicitudinem gerere.*

⁵⁹ È stata opportunamente notato il differente atteggiamento tenuto, sulla medesima questione, da Ambrogio, per il quale i prigionieri potevano essere salvati solo dall'intervento personale del vescovo e con il ricorso ai beni della Chiesa. Lo stesso Ambrogio ci informa, infatti, che i vasi sacri, dopo essere stati spezzati per evitare un loro impiego da parte dei pagani nei loro riti sacrileghi, venivano utilizzati per pagare il riscatto, Ambrogio, *I doveri*, II 28, 136: [...] *ut nos aliquando in inuidiam incidimus, quod confregimus uasa mystica, ut captiuos redimeremus* [...]; II 15, 70: *Summa etiam liberalitas captos redimere* [...]; II 15, 71: *Praecipua est igitur liberalitas redimere captiuos* [...]. Cfr. Paolino, *Vita di Ambrogio*, ed. A.A.R. Bastiaensen, L. Canali, in *Vite dei Santi*, cur. C. Mohrmann, III, Milano 1998⁴, 38, 4: *Sollicitus etiam pro pauperibus et captivis nimium*. Sul diverso approccio tenuto da Ambrogio di Milano e Massimo di Torino, vd. R. Lizzi, *Ambrose's Contemporaries* cit., p. 163; E. Dal Covolo, *Vescovi e città tra il IV e il V secolo*. Eusebio di Vercelli, *Ambrogio di Milano, Massimo di Torino*, in *Humana Sapit. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, cur. J.M. Carrié, R. Lizzi Testa, Turnhout 2002, p. 236.

⁶⁰ A questa conclusione giunge O. Maenchen-Helfen, *The Date of Maximus of Turin's Sermo XVIII*, in «VC», 18 (1964), pp. 114-115; cfr. A. Merkt, *Maximus I. von Turin* cit., pp. 43-44; R. Newhauser, *The Early History of Greed: The Sin of Avarice in Early Medieval Thought and Literature*, Cambridge 2000, p. 75, nota 20; M. Guidetti, *Vivere tra i barbari, vivere con i Romani. Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo d.C.*, Milano 2007, pp. 110-111. Già nel sermone XVII Massimo aveva accennato al tema dell'*auaritia*, considerata una piaga sociale nel momento in cui nessuno offriva parte del proprio patrimonio in aiuto dei fratelli bisognosi (2, 51-52: *confugiens fratres suos*) che avevano cercato riparo a Torino dalla minaccia delle incursioni nemiche (3, 89: *Ecce abundant in civitate nostra hospites siue peregrini!*). Sulla marcia dei Visigoti verso la Gallia, vd. È. Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares* cit., pp. 463-464; H. Wolfram, *Storia dei Goti* cit., p. 281; M. Forlin Patrucco, *Vescovi e Germani nell'Italia Settentrionale (IV-V secolo)*, in *Germani in Italia*, cur. B. Scardigli, P. Scardigli, Roma 1994, pp. 261-262; W. Pohl, *Die Völkerwanderung* cit., pp. 58-59; G. Halsall, *Barbarian Migrations* cit., p. 220.

non eccessivamente distanti dalla città, come Asti e Pollenzo, mentre di Ataulfo sappiamo genericamente che aveva attraversato il Piemonte per raggiungere la Gallia⁶¹. Certo è invece, che i timori suscitati dalla presenza di orde barbariche nelle vicinanze di Torino hanno trovato un'eco profonda nel corpo omiletico di Massimo, al quale, in frangenti simili, importava soprattutto evidenziare quale dovesse essere il corretto comportamento dei suoi concittadini dinanzi ai pericoli terreni, visti sempre come difficoltà minori rispetto alle insidie che il peccato e il paganesimo tendevano alla salvezza dell'anima.

ABSTRACT

Il presente lavoro esamina le riflessioni formulate da Massimo, vescovo di Torino, sul dovere del clero di difendere l'incolumità, non soltanto fisica ma anche spirituale, dei propri fedeli. Massimo nei suoi *Sermones*, ad esempio, considera gli attacchi delle popolazioni barbariche – probabilmente i Visigoti – che all'inizio del V secolo minacciavano il Piemonte un problema minore rispetto alle insidie tese alla salvezza dell'anima dal peccato e dal paganesimo. Pertanto le preghiere e non le armi erano a giudizio di Massimo il mezzo di difesa migliore dei cristiani.

The aim of this paper is to examine the thought of Maximus, Bishop of Turin, concerning the duty of the clergy to safeguard not only the physical, but also the spiritual safety of the faithful in their charge. In his *Sermones*, Maximus considers the attacks of barbarian peoples – probably Visigoths – who threatened Piedmont at the beginning of the fifth century, as a minor problem compared to the threat that sin and paganism represented to the salvation of the soul. Thus, prayers, not weapons, were judged by Maximus to be the best means of defence for Christians.

⁶¹ Secondo una teoria meno probabile Massimo si riferiva all'irruzione in Italia del capo ostrogoto Radagaiso nel 405; cfr., sul punto, Cl. Claudiani De bello Gothico. *Introduzione al De bello Gothico* cit., p. 41, nota 23; L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'«Italia Annonaria»* cit., pp. 538-539; S. Roda, *Presenze barbariche in Cisalpina occidentale tra IV e V secolo: la difesa e la paura*, in S. Roda, F. Bolgiani, M. Gallina, *La fine dell'impero e i primi regni barbarici*, in *Storia di Torino*, I cit., pp. 308-311, e nello specifico p. 309, nota 44, dove si rileva una sostanziale difficoltà nell'indicare con precisione una corrispondenza tra i vari sermoni di Massimo di Torino e le scorrerie di Alarico, Radagaiso e Ataulfo; M. Gallina, *Torino nel regno ostrogoto*, in Id., *Conflitti e coesistenze nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino*, Spoleto 2003, pp. 207-208.